

BUENOS AIRES/ Sotto attacco il Teatro Colon, capolavoro dell'acustica con un pizzico di Made in Italy

[traducción al castellano abajo]

ilsussidiario.net | martedì 9 marzo 2010

BUENOS AIRES/ Sotto attacco il Teatro Colon, capolavoro dell'acustica con un pizzico di Made in Italy

Arturo Illia

Il 29 settembre 1825 rappresenta una data storica per l'Opera Lirica. In una struttura denominata "La Rancheria", adibita a teatro, nella città di Buenos Aires, a soli dieci anni dalla nascita della Nazione Argentina, con l'attuazione del rossiniano "Il barbiere di Siviglia" si assisteva alla prima rappresentazione operistica in suolo latinoamericano e alla nascita di un fenomeno culturale che farà della capitale portena uno dei massimi centri mondiali di questo genere musicale.

Non solo: nel 1910 la città era la unica al mondo dove operavano ben quattro teatri dedicati alla lirica, tutti ad altissimo livello: il Politeama, l'Opera, l'Argentino e il più famoso di tutti, il leggendario Teatro Colon che, già da due anni, si imponeva come una delle massime istituzioni operistiche mondiali. Negli anni Trenta a queste sale si aggiunse il teatro Marconi, ma purtroppo il solo Colon ha resistito negli anni proponendo una programmazione di altissima qualità: gli altri teatri sono tutti spariti o, come nel caso dell'Opera, han cambiato genere.

Inaugurato il 25 maggio 1908, giornata che in Argentina commemora la "Rivoluzione di Maggio" che nel 1810 portò alla fine del dominio spagnolo, primo passo verso l'indipendenza nazionale, l'edificio del Colon, progettato in più fasi dagli architetti Italiani Francesco Tamburini, Vittorio Meano e dal Belga Jules Dormal in un curioso connubio di stile rinascimentale e francese, aprì i battenti con una storica rappresentazione dell'Aida (preparata pochi giorni prima a causa di un repentino cambio di programma dovuto alla defezione del tenore Antonio Paoli e del baritono Titta Ruffo, a causa della leggendaria superstizione che vuole i cantanti che inaugurano i teatri vittime della jella più nera) e, curiosamente, come la capitale argentina, ebbe due fondazioni, dato che l'omonimo precedente, inaugurato nel 1857, dovette chiudere nel 1888 per ragioni economiche e l'edificio adibito a sede di una banca.

La sua fama non è dovuta solo al fatto dell'altissima qualità della sua produzione anche in termini di protagonisti della scena lirica, della musica classica e del balletto che si sono esibiti (praticamente tutti) nell'arco di un secolo di attività, ma anche a causa della sua acustica, considerata la migliore al mondo, e la bellezza della costruzione. Si dice che il suono raggiunga in tutta la sua purezza anche le file di posti più remote sia a causa della presenza di una fitta rete di tubature nella sua struttura, ma anche per il fatto che l'edificio poggia le sue fondamenta praticamente su di un torrente, cosa che con il trascorrere del tempo ha portato l'intera sua struttura a un pericoloso decadimento e quindi alla necessità di un imminente restauro per preservare la stupenda costruzione.

Nel 2001 viene chiamato l'Istituto per il restauro dei beni Culturali di Roma, la massima autorità mondiale in materia, che non solo elabora un piano di intervento efficace ma, vista l'estrema importanza dell'istituzione a livello storico e operistico, propone un accordo tra i due governi, argentino e italiano, tesa ad annullare i costi dell'intervento o a ridurli drasticamente da parte della nazione latinoamericana. Ma, stranamente, "sia il validissimo progetto, seppur richiesto, che la collaborazione ai lavori sono rimaste lettera morta per dare inizio a una operazione di Master Plan che con il restauro non ha niente a che fare dato che le varie imprese che se ne occupano non hanno la minima esperienza in materia" sostiene l'architetto Fabio Grementieri, uno dei massimi esperti, autore di diversi interventi che hanno permesso il ripristino di edifici storici di Buenos Aires, cosa per la quale è stato insignito di un premio da parte della Henry Hope Reed Award.

Date le pessime condizioni dello stabile, il Colon è costretto a cessare la sua attività nel 2006, dopo che una serie di interventi ne avevano peggiorato le condizioni, ma si erano letteralmente buttati dalla finestra 90 milioni di dollari stanziati dal Banco

InterAmericano per lo Sviluppo, che difatti si ritira dalla partita per il non rispetto del piano di supposto restauro: nel frattempo l'intero Dipartimento di Architettura del Teatro rassegna le dimissioni per le stesse ragioni.

Al caos si somma l'elezione di Mauricio Macri, un industriale convertito alla politica e proprietario della squadra di calcio del Boca Juniors, a Governatore della città. La sua concezione della cultura come prodotto teso al profitto provoca il drastico taglio dei fondi destinati a istituzioni teatrali e centri di produzione culturale impoverendo l'attività in una città dove la sua offerta era la migliore al mondo.

Ma non è tutto: dopo anni di battaglie di tantissimi cittadini che combattono la sistematica distruzione di edifici di indubbio valore storico per dare spazio alla speculazione edilizia più selvaggia che sfocia nell'approvazione di una legge che proibisce la demolizione di stabili costruiti prima degli anni Quaranta (spesso meravigliosi e unici esempi di integrazione di vari stili architettonici propri delle culture immigrate), le varie "distrazioni" della commissione preposta unite a fantasiosi cavilli legali provocano lo smantellamento di diversi edifici, di case bellissime per far posto a torri di appartamenti dall'architettura indecente, quando non totalmente anonima.

È chiaro che per il povero Colon si prospettano tempi bui, ma nessuno poteva pensare a quello che poi è avvenuto e sta per essere portato avanti: un piano che potrebbe portare l'intera Istituzione del Teatro a essere una struttura meramente ricettiva di produzioni esterne, quindi eliminando o riducendo al minimo la propria. "Questo significa non solo la fine di una produzione artistica che per un secolo è stata uno dei fiori all'occhiello del Paese nel mondo, ma soprattutto la drastica riduzione degli organici con il licenziamento di maestranze di altissima qualificazione o la loro delocalizzazione in altre istituzioni statali con meri compiti impiegatizi" puntualizza Maximo Parpagnoli, archivista video e delegato del sindacato ATE. "Interi settori sono stati o stanno per essere smantellati e il teatro sarà utilizzato per manifestazioni pubblicitarie ed eventi di vario genere, snaturandone completamente la storia e la funzione".

Ma dove lo scandalo continua a registrare i lati più vergognosi è nel supposto intervento strutturale di "restauro". Le imprese si sono moltiplicate, ovviamente gonfiando a dismisura i costi, ma i lavori sembrano procedere nella confusione più totale nonostante la loro responsabile, l'architetto Sonia Terreno, che in un primo momento dichiarava alla stampa "Un architetto fa quello che gli ordina il cliente: se gli viene chiesto un

bagno più grande deve farlo, se quello che gli viene chiesto è una grande sala da gioco o una cucina con luce naturale deve sacrificare qualsiasi cosa per farlo”, dimostrando una dubbia competenza in restauro, dopo lo scandalo di queste dichiarazioni rettificava dicendo che “sono stati convocati professionisti del settore e chiesti i pareri di imprese che si sono occupate dei restauri della Scala di Milano e della Fenice di Venezia, così come specialisti quali il direttore di scena della Scala e l’esperto di acustica spagnolo Higini Arau”. Peccato che quest’ultimo, interpellato, abbia dichiarato di aver compiuto una mera visita all’edificio.

La struttura del Colon è stata sventrata per costruire rampe di accesso per scenografie: la gru intervenuta per rimuovere i container pieni di materiale ha sfondato per il peso la pavimentazione ed è sprofondata distruggendo locali situati nel sottosuolo; il sipario del palco doveva essere rinnovato da uno dei massimi esperti al mondo in materia, il cileno Miguel Cisterna, ma alla sua richiesta di restaurare quello esistente perché di una bellezza unica, l’artigiano è stato messo alla porta. La ragione è che occorre far posto a un telone nuovo “ignifugo e moderno che non ha ricevuto l’avvallo della Commissione Nazionale dei Monumenti e luoghi Storici che aveva autorizzato il restauro del precedente”. Questo si legge in una delle tre relazioni fatte in successive visite effettuate da commissioni, l’ultima delle quali di magistrati che hanno di fatto bloccato i lavori e i massivi licenziamenti di maestranze.

“I preziosi mobili del Teatro, gli archivi audiovisivi, la biblioteca e gran parte dei preziosi oggetti che facevano parte del museo, nonché l’apparato scenografico e il vestiario sono, quando non esposti alle intemperie o scomparsi, conservati in condizioni precarie che ne mettono in pericolo l’esistenza”. “Gli stucchi e i gessi che adornano i palchi sono irrimediabilmente danneggiati quando restaurati in forma completamente diversa dall’originale. Le vernici utilizzate per il Foyer e il Salon Dorado sono composte con materiali diversi e rendono effetti cromatici differenti. Quelle utilizzate per le porte degli esterni non rispettano la cromia in simil pietra della facciata” e via di questo passo.

L’11 Ottobre dello scorso anno l’organizzazione internazionale “World Monument Fund” ha inserito il Teatro Colon tra le strutture mondiali di altissimo valore storico e architettonico a rischio. Evidentemente qui a Buenos Aires ci sono persone che ancora non hanno capito che demolire il proprio passato significa annullare il proprio futuro. Auguri vecchio Colon!



BUENOS AIRES/ Sotto attacco il Teatro Colon, capolavoro dell’acustica con un pizzico di Made in Italy

TRADUCCIÓN

BUENOS AIRES: EL TEATRO COLON, “CAPOLABURO” DE ACUSTICA CON UN TOQUE DE MADE IN ITALY, BAJO ATAQUE

El 29 de Septiembre del 1825 ha sido una fecha histórica para la Opera. En una estructura llamada *La Ranchería*, adaptada a teatro, en la ciudad de Buenos Aires, a diez años del nacimiento de la nación argentina, con la presentación de *El barbero de Sevilla* de Rossini se ponía en marcha la primera función operística en el suelo latinoamericano y también el desarrollo de un género cultural que hará de la capital porteña uno de sus máximos lugares de actuación y producción. Pero esto no es todo: en 1910 era el único lugar en el mundo donde operaban bien 4 teatros dedicados a la lírica, y además todos con una programación de muy alto nivel: el Politeama, el Opera, el Argentino y el más famoso de todos, el legendario Teatro Colón, que desde hace dos años ya ponía su sello como una de las máximas instituciones operísticas del mundo. En la década de los 30 a todos estos lugares se sumó el Teatro Marconi, pero lamentablemente sólo el Colón ha resistido al paso de los años ofreciendo una programación de altísima calidad: los otros teatros cerraron o, como en el caso del Opera, cambiaron de género.

Inaugurado el 25 de mayo de 1908 —fecha histórica que en Argentina conmemora la Revolución de Mayo que en 1810 acabó con la dominación de España, primer paso hacia la independencia—, el edificio del Colón fue ideado por los arquitectos italianos Francesco Tamburini, Vittorio Meano y el belga Jules Dormal, en una curiosa mezcla de estilo renacentista italiano y francés. Abrió sus puertas con una histórica función de Aida (que se armó en pocos días debido a la repentina falta del tenor Antonio Paoli y del barítono Titta Ruffo, que no se presentaron debido a la creencia que los cantantes que inauguran un teatro serán víctimas de la mala suerte) y, como la capital argentina, ha sido fundado dos veces, ya que el anterior, inaugurado en 1857, tuvo que cerrar en 1888 por problemas económicos y el edificio se transformó en un banco.

Su fama no se debe solamente a la altísima calidad de la producción artística en términos de protagonistas de la lírica (prácticamente todos) en más de un siglo de vida, sino también por su legendaria acústica, considerada la mejor del mundo, y la belleza de la construcción.

Se dice que el sonido llegaba hasta las filas más lejanas debido a una red de tubos encajonados en la estructura y también porque los cimientos están sobre un riachuelo, hecho que con el transcurrir del tiempo puso en peligro la estructura, necesitando una pronta restauración para preservar el bello edificio.

En 2001 el Instituto para el Restauo de Roma, el máximo experto del mundo en restauración, no solamente plantea un plan para la preservación del Colón sino que, debido a la importancia del teatro como institución lírica mundial, propone un acuerdo entre gobiernos que en la práctica reduciría muchísimo los gastos para la Argentina.

Pero, curiosamente, el valioso proyecto como también el acuerdo han quedado sin efecto alguno para empezar un Master Plan que no tiene nada que ver con una verdadera operación de restauración, debido a que varias empresas involucradas no tienen ni la más mínima experiencia en este rubro, comenta el arquitecto Fabio Grementieri, uno de los máximos expertos, autor de intervenciones en el patrimonio histórico de la ciudad, por lo cual se le ha otorgado el premio Henry Hope Award.

Después de que una serie de intervenciones empeoraran la situación, en 2006 el Colón cesa su actividad, sin dejar de tirar literalmente por la ventana 90 millones de dólares otorgados por el Banco Interamericano de Desarrollo, que interrumpe su financiación debido a la falta de un plan serio: entre tanto, el Departamento de Arquitectura del Teatro renuncia a su cargo por las mismísimas razones.

Al caos se suma la elección de Mauricio Macri, un poderoso empresario dueño del equipo de fútbol Boca Juniors, como Gobernador de la Ciudad. Su pensamiento sobre la cultura como producto para generar ganancias provoca el corte o el achicamiento del presupuesto para los teatros y centros culturales... vaciando la actividad en una ciudad que siempre ha sido una capital mundial de la cultura.

Además, después de años de batalla conducida por muchísimos ciudadanos, se ha llegado a la implementación de una ley que prohíbe la demolición de edificios construidos antes de los años cuarenta (muchas veces estupendos ejemplos de fusión entre arquitecturas típicas de las etnias que inmigraron). No obstante, muchas “distracciones” de la Comisión junto a varios vericuetos legales provocan el desmantelamiento de edificios para ser remplazados por torres de departamentos cuya arquitectura, cuando no horrorosa, resulta ser anónima.

Está claro que para el pobre Colón la situación empeora, pero nadie podía ni lejanamente imaginarse lo que se está llevando adelante: un plan que, restauración “creativa” aparte, podría llevar a la Institución Teatral a ser solamente una fuente de recepción cultural, cancelando o reduciendo su producción propia: “y esto significa no solamente el fin de una producción artística que por más de un siglo ha sido un orgullo nacional en el mundo, sino también la efectiva y fuerte reducción de la fuerza laboral con despidos masivos de profesionales de altísima especialización o su localización en estructura estatal para cargos rutinarios”, aclara Máximo Parpagnoli, delegado gremial de ATE. “Secciones enteras se han desmantelado o se van a cancelar, y el Teatro se va a utilizar para manifestaciones publicitarias o eventos que no tienen ninguna conexión ni con la historia ni con la función del Teatro”.

Pero, reiteramos, el lado más vergonzoso de toda esta historia se cuenta en la refacción del Teatro: se asistió a una desmesurada multiplicación de empresas con suba de costos y una seria confusión en los trabajos. No obstante, la responsable, la arquitecta Sonia Terreno, hace poco tiempo declaró a la prensa: “Un arquitecto hace lo que le pide el cliente. Si le piden un baño más grande, deberá hacerlo. Si lo que se quiere es una gran sala de juegos, o una cocina con luz natural, se sacrificarán otras cosas para lograrlo”, demostrando un curioso conocimiento en materia de restauración, para luego corregirse, después de semejante disparate con otra declaración: “Hemos convocado, desde el inicio, a calificados profesionales y la opinión de relevantes especialistas locales y extranjeros, entre los que podemos citar directores artísticos y escenotécnicos: el director escenotécnico de La Scala de Milán; el especialista en acústica, doctor Higinio Arau; la restauradora de La Scala y de La Fenice; el coordinador de restauración de la Opera Garnier de París, y muchos otros”.

Lástima que, consultado el Ingeniero Higinio Arau, negó la existencia de un contrato o una asesoría, simplemente aclaró que estuvo una vez “de visita” en el edificio.

La estructura del Colón ha sido parcialmente tirada abajo de un lado para construir una estructura para recibir escenografías, una grúa intervino para sacar algunos containers pero lamentablemente por el peso rompió el pavimento, destruyendo partes de los subsuelos... El telón original del escenario, cuya restauración había sido encargada a uno de los máximos expertos del mundo, el chileno Miguel Cisterna, ha sido remplazado por otro “ignífugo y moderno” sin ninguna previa autorización de la comisión

Nacional Monumentos y Lugares Históricos, como se puede leer en una comunicación realizada después de varias visitas de Comisiones, la última de ellas cuales por un juez, que finalmente entiende en el recurso de amparo respecto de la obra y de los despidos masivos de trabajadores.

“Los preciosos muebles del Teatro así como los archivos audio-video, la biblioteca y parte de otros objetos que componían el Museo, además de las escenografías y los vestuarios, están expuestos al aire libre o mal preservados, cuando no se encuentran hasta desaparecidos”. “Los estucos y yesos que adornan los palcos han sido dañados o restaurados en forma muy lejana del original así como la paleta utilizada en el Foyer y el salón Dorado brindan colores diferentes. Los tintes utilizados en las puertas externas no son respetuosas de la unidad cromática del símil piedra de la fachada del edificio”. Y así siguen los informes en el mismo tono....

El 11 de octubre del 2009 la organización internacional World Monuments Fund ha colocado al Colón entre los monumentos históricos de valor mundial en peligro.

Parece que aquí en Buenos Aires, alguien no ha entendido todavía cómo la demolición de su propio pasado significa la anulación de su futuro.